

Legge sull'inappellabilità è già caos nei tribunali

A Firenze ammesso il ricorso sulla legittimità costituzionale: «Pm penalizzati». Ma a Milano stessa richiesta respinta

di Massimo Solani / Roma

NEL PRIMO GIORNO DI APPLICAZIONE

la legge Pecorella sull'inappellabilità delle sentenze di assoluzione in primo grado è già materia per la Corte Costituzionale, che sarà chiamata ad esprimersi sulla questione di legittimità sollevata dal sostituto procuratore di Firenze e dichiarata non manifestamente infondata dai giudici della terza sezione d'Appello. Era stato il sostituto procuratore generale Marcello Scialoja a formulare l'ipotesi di illegittimità in merito ad un procedimento (che doveva iniziare ieri ma che è stato sospeso) a carico di un cittadino marocchino, immigrato clandestino e irrimediabile, assolto nel novembre del 2003 dall'accusa di mancata esibizione dei documenti. Verdetto contro il quale la procura aveva presentato ricorso in appello. Secondo il pg, la legge 46/2006 (ossia la Pecorella), fissando dei limiti alla possibilità di appellarsi alle sentenze di proscioglimento, viola l'articolo 111 della Costituzione (che sancisce la parità delle parti nel processo) in quanto

«penalizza in maniera sensibile solo il pubblico ministero». La nuova norma inoltre, ha spiegato Scialoja, sarebbe in contrasto con l'articolo 112 della Carta (obbligatorietà dell'azione penale per il pm) limitando il potere di impugnazione che «una estrinsecazione dell'azione penale». La legge, inoltre, sarebbe in contrasto anche col principio di ragionevolezza fissato dalla Costituzione. Considerazioni, secondo Scialoja, che rendono «doverosa la devoluzione della questione» alla Corte Costituzionale, prestandosi la normativa, «come emerge anche dalle osservazioni formulate dal Capo dello Stato con messaggio alle

Entrata in vigore ieri la legge Pecorella fa tilt. Già annunciati nuovi casi per i prossimi giorni

Camere, a vari rilievi sotto il profilo della legittimità costituzionale». Diversamente, invece, è andata al Palazzo di Giustizia di Milano dove la seconda Corte d'Appello, al termine di una camera di consiglio durata cinque ore, ha respinto l'eccezione di incostituzionalità che era stata sollevata dal sostituto procuratore generale Laura Bertolè Viale nel processo d'appello per le «tangenti idrogeologiche» versate per l'assegnazione degli appalti relativi ai lavori di sistemazione in alcune zone della Lombardia colpite in passato da frane e alluvioni. Dall'accusa di corruzione, in primo grado, nel novembre del 2004 era stata assolta l'ex assessore della Regione Lombardia Milena Bertani mentre il collega Massimo Guarischi era stato condannato a 4 anni e due mesi di reclusione con interdizione dai pubblici uffici per 5 anni. Respinta l'eccezione di incostituzionalità, e dopo aver dichiarato non separabili le posizioni degli imputati assolti in primo grado da quelli condannati, il collegio giudicante ha rinviato il processo a data da destinarsi. Toccherà ora alla Procura (entro 45 giorni) formulare il ricorso in Cassazione. Ma una nuova eccezione, secondo quanto trapelato nei corridoi di Palazzo di Giustizia, potrebbe essere sollevata nei prossimi giorni in un altro procedimento. Così, nel primo caotico giorno di applicazione della nuova legge, i casi di Firenze e Milano si aggiungono a

quello di Palermo dove, il 27 febbraio scorso, il pg Vittorio Teresi ha annunciato l'intenzione di sollevare l'eccezione di incostituzionalità della legge (ai tempi non ancora in vigore) nel processo di appello (rinviato al 21 aprile) contro l'ex ministro Calogero Mannino, assolto in primo grado dall'accusa di concorso in associazione mafiosa e condannato a cinque anni e quattro mesi in appello. Sentenza poi annullata dalla Cassazione. Il 27 febbraio scorso i legali del politico avevano chiesto di applicare in anticipo la legge Pecorella.



Un corridoio deserto del tribunale di Milano. Foto Ansa

CAVILLI

E la «salva-Previti» rientra dalla finestra: è nell'art. 8 del testo Pecorella

La manovra per salvare Cesare Previti è giunta in porto fra l'indifferenza generale, a farti spenti e senza clamore. Perché la norma «salva-Previti», uscita più volte dalla porta principale, lo scorso 14 febbraio è rientrata dalla finestra col cavallo di Troia della Legge Pecorella sull'inappellabilità delle sentenze di assoluzione in primo grado. La svolta, per il parlamentare di Forza Italia condannato in appello a sette anni di reclusione nel processo Imi-Sir (in primo grado la condanna era stata di 11 anni), è contenuta nell'articolo 8 della norma entrata in vigore ieri, che modifica l'articolo 606 del codice di procedura penale che regola i motivi di ricorso in Cassazione. Il comma «d», che prima sanciva la possibilità del ricorso in caso di «mancata assunzione di una prova decisiva quando la parte ne ha fatto richiesta», con la Pe-

corella è infatti diventato leggermente diverso e adesso il pronunciamento dei giudici supremi è ammissibile anche nella eventualità di «mancata assunzione di una prova decisiva, quando la parte ne ha fatto richiesta anche nel corso dell'istruzione dibattimentale». Una differenza da poco, si direbbe. E invece non è così, e per rendersene conto basta leggere a pagina 296 del ricorso per Cassazione presentato il 25 ottobre scorso dai legali di Cesare Previti (Angelo Sammarco e Giorgio Perroni) che al quattordicesimo motivo dell'atto spiega: «Mancata assunzione di mezzi di prova decisivi richiesti dalla parte». I mezzi di prova citati dagli avvocati altro non sarebbero che la deposizione dell'avvocato Mario Are (legale dei Rovelli all'epoca dei fatti) che i giudici d'Appello di Milano, con ordinanza del 14 marzo

2005, decisero di non riascoltare nonostante la richiesta avanzata in fase dibattimentale della difesa di Previti. Una decisione lecita (al tribunale era riconosciuta la discrezionalità nell'ammettere le prove e nel valutarne la decisività) che non avrebbe costituito causa di ricorso in Cassazione senza l'intervento della «Pecorella» e senza l'aggiunta della formulazione «anche nel corso dell'istruzione dibattimentale». Una modifica che, quindi, spalanca alla difesa di Cesare Previti la possibilità di veder annullata la sentenza d'Appello con un conseguente rinvio al secondo grado di giudizio. Il che significherebbe un nuovo processo e tempi ancora più lunghi. E nel frattempo la prescrizione (prevista per il 2009) si avvicina inesorabile.

ma.so.

Truffe in tv, le richieste del pm: 12 anni a Vanna Marchi, 13 alla figlia

«La venditrice colpevole oltre ogni ragionevole dubbio». E su Stefania Nobile: è ancora più cattiva e cinica della madre

di Luigina Venturelli / Milano

TRUFFE La lunga esperienza maturata in pozioni antimalocchio e in amuleti portafortuna nulla ha potuto in campo giudiziario: l'accusa ha chiesto ieri una condanna a 12 anni per Vanna Marchi, a 13 anni per la figlia Stefania Nobile e a 7 anni per il suo compagno Francesco Campana. Durissima, fin dalle prime battute, la requisitoria del pubblico ministero di Milano Gaetano Ruta: «Questo è un processo nel quale la prova della colpevolezza degli imputati, tutti e tre, è stata cercata al di là di ogni ragionevole dubbio». Le testimonianze rese dalle decine di sprovveduti clienti in cerca di amore, salute e ricchezza - merce che il trio vendeva a caro prezzo sotto forma

di gingilli e fiori secchi - dimostrano ampiamente, secondo gli inquirenti, il reato di associazione per delinquere finalizzata alla truffa. Un reato che la faciloneria delle vittime può solo aggravare, e che ha spinto a giudizi severi soprattutto nei confronti di Stefania Nobile, che «nella degradazione della cattiveria e del cinismo - ha affermato il pm - si colloca nell'ultimo dei gironi del male. Aveva una perfidia psicologica che difficilmente può manifestare un essere umano». Non se l'è cavata meglio Vanna Marchi: «Un personaggio televisivo che si era conquistato una certa credibilità - ha continuato Ruta - un personaggio che si impone e va in tv e dice bugie in maniera sguaiata, menzogne su cui hanno vissuto per anni lei, sua figlia e il suo compagno. E questo merita di essere sanzionato penalmente».



Vanna Marchi e la figlia Stefania Nobile. Foto di Stefano Guatelli/Ansa

Assente la madre dall'aula («perché non stava bene», ogni commento è toccato alla figlia della teleimbonitrice: «Di tutta la schifezza che mi è stata buttata addosso in tre ore di requisitoria, la cosa che mi ha fatto più schifo è che il pm mi ha accusata di razzi-

smo, quando mi trovo in questa situazione per un mago di colore». Per l'appunto, il fantomatico mago brasiliano Do Nascimento che, dimostrando rare doti di preveggenza, è svanito anni fa in America Latina alle prime avvisaglie dello scandalo.

Poi Stefania Nobile si è concessa un commento ironico («mi aspettavo la pena di morte...»), supportata dal suo difensore Liborio Cataliotti, che ha parlato di richiesta spropositata («neanche per i Bambini di Satana»). Ma il pubblico ministero ha ribadito: «Tutte le prove assunte nel corso del dibattimento, anche quelle richieste dalle difese, dimostrano la responsabilità degli imputati». Come la testimonianza fornita ieri mattina dalla maga Dafne, anche lei coinvolta nella vicenda per la quale ha patteggiato una pena di un anno e otto mesi: la donna, riferendosi agli imputati, ha dichiarato in aula che «facevano tutto loro» e che le cose da dire ai clienti erano «decise» da Vanna Marchi e Stefania Nobile. Erano loro a dare le direttive ed erano loro, insieme al mago Do Nascimento e al commercialista loro socio, a dividersi gli incassati.

RaiSport assume Pescante jr., in redazione scoppia il caso

Dure critiche della Commissione pari opportunità dell'Usigrai sul servizio del Tg2 dell'otto marzo: «Sconcertante»

In Rai partono le assunzioni mirate. E l'Usigrai (il sindacato giornalisti Rai) torna sul piede di guerra. RaiSport diretta da Fabrizio Maffei (vicino ad Alleanza Nazionale) ha assunto con un contratto a tempo indeterminato Riccardo Pescante, figlio di Mario (attuale sottosegretario ai Beni e alle attività culturali, ed ex Presidente del Coni). Un'assunzione che ha rimesso in discussione gli accordi firmati da azienda e sindacato nel luglio del 2005, per regolare la difficile situazione dei collaboratori. In base a quell'accordo i giornalisti «precari» dell'azienda di Stato sono stati divisi in tre categorie. Nella prima i collaboratori che in questi anni sono stati maggiormente im-

piegati e che hanno firmato un foglio di rinuncia a eventuali vertenze legali a fronte dell'impegno, della Rai di un'assunzione rapida (entro quattro anni). Nella seconda ci sono coloro che hanno una presenza minore, ma ai quali viene garantita una prosecuzione reiterata del contratto già in atto (sempre a condizione della rinuncia a eventuali cause). Nell'ultimo gruppo i giornalisti con minore anzianità nella collaborazione. Con l'inizio delle regolarizzazioni le intese dell'estate scorsa prevedevano la «promozione automatica» dei giornalisti all'interno delle fasce più basse fino all'assorbimento definitivo all'interno dell'azienda. RaiSport ha recentemente effettuato tre assunzioni. Due

«legittime» perché riguardavano giornalisti all'interno del gruppo «degli aventi diritto». Polemiche, invece, sull'ultimo assunto. Il nome di Riccardo Pescante è infatti uscito dal secondo gruppo, senza rispettare la priorità di altri quattro giornalisti. Fabrizio Maffei si è avvalso dell'art. 6 del contratto nazionale dei giornalisti che prevede l'insindacabilità delle scelte del direttore riguardo le assunzioni. Ma i nervi tesi in casa Rai sono testimoniati anche dalle proteste della Commissione pari opportunità dell'Usigrai che ha duramente criticato il servizio sulla Festa della Donna messo in onda all'interno del Tg2 delle 13. Questo il passaggio contestato: «È legge di natura

che dove sciamano gruppi di donne sole sopraggiungano immediati i loro predatori naturali: uomini single e la cosa pare di reciproca soddisfazione». Secondo la Commissione il servizio è «talmente sconcertante e offensivo da suscitare l'immediata protesta di giornalisti e giornalisti del Tg2 con una lettera affissa in bacheca». «La Commissione - continua una nota - prende atto delle scuse del vicedirettore responsabile ma si chiede quanto ancora bisogna sopportare perché i vertici dell'azienda assumano la questione della rappresentazione offensiva e steroipizzata della donna da parte della Rai, come elemento tra i più rilevanti per i doveri del servizio pubblico verso i cittadini?».

Giornalisti, sciopero prima delle elezioni

Una giornata di sciopero generale dei giornalisti dipendenti, freelance e collaboratori da attuarsi senza preavviso prima delle elezioni politiche; una manifestazione nazionale sotto il portone Fieg; gli statuti generali del sindacato dei giornalisti (17 marzo); altre giornate di sciopero e manifestazioni nazionali prima delle amministrative di maggio. Queste alcune delle principali decisioni prese ieri dalla Giunta della Federazione Nazionale della Stampa.

“In ogni cosa io voglio arrivare”

Boris Pasternak

L'Associazione Anna Lindh, Genere & Generazione per il rinnovamento della politica compie due anni

MARZO 2004 - MARZO 2006
DUE ANNI DI IMPEGNO VERSO LA SFIDA PIÙ GRANDE: RIPRENDERCI IL PAESE.

IN NOME DEL FUTURO

Festeggiamo insieme a Milano venerdì 10 marzo ore 21,30
Discoteca Real Milano
Via Merlo 1 (MM San Babila)

Partecipano tutte le compagne dell'Associazione Anna Lindh, della Sinistra giovanile e tutte le Democratiche di sinistra in arrivo a Milano per la Convention nazionale delle Donne DS dell'11 marzo.

Tutte e tutti sono invitati!
Con noi un altro domani



Festa promossa dalla Sinistra giovanile Lombardia